

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

	Somma precedente	L. 114,25
Reinach - (Svizzera) Un gruppo di repubblicani di Macerone insieme ad altri costretti ad emigrare per mancanza di lavoro nel loro paese, festeggiando il 1. Maggio elevano protesta contro i colpevoli di questo vergognoso stato di cose - all'Italia del Popolo L. 3 - al Popolano	2,—	
Formignano — Fra socialisti e repubblicani intervenuti alla inaugurazione della bandiera della Lega minorati — al Cuneo L. 1	1.—	
Sogliano al Rubicone — Repubblicani e socialisti festeggiando uniti il 1. Maggio, convinti che repubblica e socialismo siano i termini necessari e indissolubili dell'emancipazione del lavoro, a mezzo Mengozzi e Fantini	1,50	
Borello — I soci del Circolo E. Valzania, festeggiando il 1. Maggio a Montecavallo	1,50	
Saarbrichen (Germania) — Dagli amici emigrati raccolte dopo i funerali del compianto Paoletti Angelo di Sala al Pensiero Romagnolo L. 8.75	8.75	
	continua	L. 129,20

Il "Mazzini", di Giovanni Bovio

Il più grande e lapidario degli oratori italiani, il filosofo somma artista, che abbiamo amato e perdemmo, come se fosse un segno inevitabile di una decadenza nostra e italiana che anch'egli dovesse mancarci troppo presto, prima di avere integrato il suo sistema, Giovanni Bovio non si riassume e non si giudica di subito.

Da ventiquattro ore, licenziato per i tipi della Società Editrice Sonzogno, benemerita della coltura italiana per molti altri titoli, ed ora per una prova di omaggio, che è di grande gentilezza; ci sta innanzi il « Mazzini » frammento inedito, prima parte di quello studio che il sublime solitario repubblicano (ricordate il sorriso buono e quasi profetico dei suoi occhi meravigliosamente lampeggianti? Vi sovvieni del fremito della sua bocca nella lunga barba quando lo toccava dentro il genio della eloquenza?) aveva concepito accoppiato ad un discorso del 1892 e non abbiamo saputo ancora leggere, compiutamente, sorpresi da un desiderio febbrile e da una profonda tristezza.

Non si dica però strano, se con un accento che agli sciocchi ed agli scettici potrà sembrare enfatico, osiamo parlare di un'opera non ancora ben letta. Anche noi pecciamo spesso di questa scettica sciochezza, per la quale più raffinate sembrano le esercitazioni della critica o quelle di un'estetica malsana, anche noi figli del nostro tempo, vittime di un'incocepibile miopia morale di una micromania che vuol parere sottile ed elegante, come l'arte della squisitezza orientale, e fa chiamarsi agnosticismo, obbiettività, ma non darà mai un eroismo e una bellezza, crediamo alla sagacia dei mezzi entusiasmi, delle caute ironie. Ma ricordando Giovanni Bovio, maestro dei repubblicani d'Italia, se ce ne sono ancora che supponendosi tali, siano per spirito di sacrificio, per intuito di verità, per signorilità spontanea di immagini, per latino amore di gloria e di giustizia, per fragranza di solidarietà intime, per nostalgia, per sdegno, e per abbandonata pietà di patria, ricordando colui che a Pisa mostrò di giovaneggiare fra i giovani e si regalò ad una assemblea nostra, mentre già l'insidia di un male orribile gli conquistava su dai precordi le membra e non la mente abbiamo con gioia di dolore, che non è un'antitesi romantica, ma è una verità di pianto dolcissimo, ritrovato un impeto, un momento di fede.

Altri farà dunque la critica, se vorrà e saprà. Noi che non sappiamo e non vogliamo, ripetiamo soltanto queste parole della prefazione di Carlo Romussi; « La signora Bianca Bovio pensò: Quest'opera che trovai fra le carte, ove Giovanni, da gran signore delle idee, disseminava le sue impressioni, deve servire ad un duplice scopo: il primo di onorare il mio estinto in Mazzini, nell'anno che l'Italia celebra il Centenario del Maestro — l'altro di raccogliere quelle poche mi-

gliaia di lire che son necessarie ad erigere un marmoreo ricordo alla memoria del mio diletto, morto gloriosamente povero ».

Gli italiani e i repubblicani riflettano a questo, se la loro solita avarizia di denaro e freddezza di cuore non li fa incapaci anche a desiderare e a leggere un libro che un alto ingegno scrisse e il cuore di una donna oggi pubblica.

Essi troveranno leggendo che si parla di Giuseppe Mazzini, come di una terza grande anima dopo Socrate e Cristo. Quanto spiritualismo, non è vero? Socrate, Cristo, Mazzini, tre grandi e solenni assertori di destini oltreumani. I dilettanti di scienza possono, se vogliono, sogghignare o fremere di dispetto. Ma se scorreranno le pagine rimaste incompiute vi troveranno che Giovanni Bovio, discepolo, interprete e continuatore, non apologeta e settario, non sacrificò il monismo pur inchinandosi.

Non c'è bisogno per venerare gli eroi dell'umanità e del pensiero di dissimularsi quel che di mortale e di caduco ebbe l'opera loro, anzi è di una tragica solennità questa sconfitta del genio individuale innanzi al continuo ascendere della mente umana.

Guardate Mazzini a Pisa, nella casa Nathan, raccolto nel plaid in cui morì Carlo Cattaneo.

« La sentenza di morte, il letto funereo dell'esule in patria, i discepoli che lo abbandonano, le questioni nuove che lo respingono, mentre la monarchia da una parte i socialisti dall'altra lo combattono, il dover consegnare l'anima ad un Dio, che non essendo apparso in mezzo al popolo non poteva essere vicino al suo letto — tutto ciò, eccellente per le comuni perorazioni, non mi bisogna. Pulsate forte contro la lapide, che c'è di lui? Il monumento votatogli in Roma dal Parlamento non sorgerà. Non è la Roma sua. Che c'è di lui, veramente? Il solito pugno di cenere, se lo guardate attraverso un certo positivismo opportunista; i suoi scritti possono equivalere a quelli di Tomaso da Kempis, la sua vita a quella di Bonaventura da Bagnorea.

Ma guardato attraverso la successione storica delle idee e dei fatti, è un fenomeno che rompe la generazione entro la quale Giuseppe Ferrari si sforzò a conficcarlo, ed emerge luminoso, evocato dai colori, dalle speranze, dai nemici disacerbati dalla morte, e dai disinganni dei giovani non condannati dal calcolo a prematura vecchiezza. Nulla resta di lui, sfrondata parola a parola: tutto vien vecchio, Dio, unità, repubblica, redenzione delle plebi e della terra, umanità: termini rosi dai secoli ».

Meditino queste parole coloro, repubblicani e non, i quali credono che repubblicanesimo possa e debba essere immutabilità dogmatica, idolatria cieca ed irrosa, rabbia di custodia di ogni parola dei maestri, e stanno come i cani, servilmente e furiosamente, a guardare un tesoro, che così e soltanto per ciò si trasforma in tomba.

Da quanto Abelardo tentava il suo duello contro S. Bernardo e la Chiesa cattolica, uguale attraverso i secoli, condannava la sua audacia, comprendere e credere vuol dire discutere; e non ripetere.

Daici, dicevano i discepoli del filosofo, che noi possiamo intendere quello che tu ci spieghi come verità, non insegnarci soltanto a ricordare. È ridicolo insegnare ad altri una verità, che non si possa eventualmente rettificare.

E Giovanni Bovio, che questo suo « Mazzini » aveva cominciato ad ideare, dopo la morte del maestro e come una pagina di una storia dei Fondatori di Civiltà, era un libero. Perché libero era un rispettoso e detta la caducità, asseriva quel che di non perituro è ed era nell'opera mazziniana. Continuando in tal modo: « Molto vivrà di lui e vive, se abbracciate la sintesi di questi termini rosi dai secoli, il sistema del quale egli pose la pietra e ad altri trasmette il dovere e l'onore dell'edificio.

E nel sistema ciascun termine si svecchia e si trasforma: il Dio di Mazzini può farsi la semplice legge cosmo-sociale; l'unità diventa l'organismo nel più largo decentramento ed un grado per altre unità superiori: la repubblica non più aristocratica, non borghese, non classica nè medioevale, ma nuova e sociale; la redenzione delle plebi non più celestiale e futura, ma terrena e presente; l'umanità non una cosmopolita stoica o cristiana, bensì interfederale ed organica.

Tutto è vecchio, e nella espansione delle forme, tutto rinvigorisce ».

E altrove: « Noi siamo a questo, che ritorna il grido del vecchio Gian Giacomo: « La civiltà infradicia gli uomini » il grido leopardiano « che il progresso accresce il nulla », e il disperato rimedio di disfare le città e le famiglie per tornare alla coltura della terra. Perché? se la pace è armata, se la guerra è di conquista, se la religione è atea come umiliante è la carità, se le alleanze sono insidiose e altrici d'ire terribili di gente senza lavoro, senza casa e senza terra, se tutto questo raffinato progresso di menzogna mena i poteri costituiti a premunirsi tremanti contro il ritorno annuo del primo giorno di un mese, sostituendo alle antiche maggiate le sentenze dei tribunali — dunque? Disfare, e ritornare ai campi. E pur no! Tanta scienza di pensatori, e tanti sacrifici di popolo si opposero a queste menzogne per avanzare, non per tornare.

Dalla lapide di questo uomo, che fu pensiero e fu popolo, viene un monito che dice: il progresso compiendo, non distruggendo le forme che trova, fu la rigenerazione. »

Così possa essere, o Giovanni Bovio, che sognasti gli Stati Uniti del mondo e nel 1892 in un mirabile parallelo fra il pensatore della democrazia e Gioberti quale filosofo di parte moderata, ti auguravi che l'etica dell'Italia nuova fosse quella che consacra l'uomo nella libertà, nella verità, nella giustizia. Forse oggi atea e clericale, paurosa ed egoista com'è (non grida sempre: prudenza, freno, autorità e piacere; invece che: dovere, sacrificio, eroismo, amore?) pare male avviata a dire la parola universale od a compiere un gesto di internazionalismo e di rivoluzione. Le due anime universali, Mazzini e Garibaldi, furono sepolte e mistificate.

Ma l'ottimo che è una gioia è un dovere anche — onde sia vero quello che tu credesti, interrogando la storia in sé. Questa storia che ha una sillaba di grazia per tutti, cortigiana per il duca di Molena, immobile nel sillabo per Lojola, che promise al papa Roma teocratica e al Borgia dei Cesari, questa storia guelfa, ghibellina, repubblicana, cattolica, atea nella stessa pagina, nello stesso periodo, a chi teme dà un secolo, di indugio, a chi spera un istante.

Tu sperasti e moristi però prima che l'istante fosse terminato. I popoli a te, come a Mazzini, sembravano assetati di logica e invece di acqua o di sangue, ebbero qualche impuro fermento che riarse la gola ardente, dopo il breve sollievo. Ma noi vogliamo e dobbiamo sperare. Perché così si cammina e si ama — e si lotta.

INNOCENZO CAPPA.

Cose locali

La macelleria normale.

Non esageriamo dicendo che la deliberazione della Giunta di proporre al Consiglio Comunale — che si convoca lunedì — l'apertura di uno spaccio normale di carni macellate è stata accolta con grande soddisfazione da tutta la cittadinanza.

Il solo a non esserne lieto, dopo avere tanto sbraitato, è — naturalmente — il Cittadino, il quale desiderava la macelleria soltanto per creare

imbarazzi ai nostri amici, ed ora che vede soddisfatto un desiderio comune, parla di espediente elettorale.

Sono le solite malignità alle quali si risponde crollando le spalle.

Il *Cuneo* — il quale forse non ebbe a tempo l'ordine del giorno pel Consiglio, distribuito sabato verso il mezzogiorno ai giornali locali — aveva una crocetta di cronaca, ove diceva che male a proposito gli amministratori comunali avrebbero invocato l'alibi del forno comunale per giustificare la non avvenuta apertura della macelleria.

E chi mai degli amministratori ha invocato questo alibi?

Gli amministratori, studiando profondamente la questione, si convinsero — nel luglio 1904 — che in quell'epoca non sarebbe stata nè utile nè opportuna l'apertura della macelleria. Venne poi il ribasso delle carni e la cosa non ebbe seguito e neppure quella parte della opinione pubblica che allora vi era favorevole reclamò più il provvedimento.

Ma oggi la bisogna corre molto diversa.

Oggi il mercato ha segnato bensì un rialzo nei prezzi dei buoi e delle vacche — ma non raggiungono affatto la media che si ebbe nei mercati del primo semestre 1904.

Non si deve tener conto di ciò che si pagano alcuni capi di bestiame di eccezionale valore, ma del costo delle qualità medie; e allora quando si dà uno sguardo agli ultimi listini dei mercati dell'Emilia si vede subito che il bestiame non è così scarso come si dice.

Ma vi ha di più: i vitelli nonchè rialzare hanuo, nelle ultime contrattazioni, segnata una tendenza al ribasso. Gli ovin, quest'anno, sono stati comprati a prezzi molto modesti.

Eppure di tutto questo i macellai non hanno tenuto conto ed hanno portato i prezzi della carne ad un punto non tollerabile.

Si è parlato di città vicine che tengono la stessa misura. Ma una informazione che abbiamo avuto questi giorni ci dice che in una non lontana città, che si rifornisce sugli stessi mercati che Cesena, la carne sul davanti si vende L. 1,20 al chilo.

Ma del resto queste osservazioni non sono parto di fantasia.

È noto che non tutti i macellai erano di accordo nell'accrescere il prezzo della carne.

Vi era fra loro chi comprendeva che si andava ad un limite che non era equo, e che la popolazione male avrebbe sopportato l'aumento.

La voce della minoranza non fu intesa e questa piegò ai voleri della maggioranza.

Ora questo stato di cose ha soprattutto impensierita l'amministrazione.

Perchè ciò significa, che con una facile coalizione i macellai sono padroni di imporre al paese i prezzi, che meglio loro convengono; significa che nella vendita di questo genere di prima necessità è soppressa la concorrenza, che è il solo mezzo per mantenere i prezzi in quei limiti che impediscono lo sfruttamento del consumatore.

Fino a quando il costo del bestiame fu tale che era spiegabile che i macellai tenessero di accordo una tariffa elevata — la cosa non poteva fare impressione.

Ma quando uno o due macellai trovano irragionevole l'aumento, ma poi accondono al volere dei più e all'aumento si adattano — la intesa non è più tollerabile e l'amministrazione deve intervenire e aprendo lo spaccio normale riportare essa quel beneficio della concorrenza, che gli accordi fra macellai hanno soppressa.

Ed il provvedimento deve seguire rapido e pronto.

Perciò i nostri amici chiedono di essere autorizzati ad aprire in economia la macelleria.

Se si dovesse tenere il sistema dell'azienda speciale, passerebbero almeno cinque o sei mesi e

la aspettativa della cittadinanza sarebbe frustrata e gli interessi degli esercenti sarebbero fatti.

Noi siamo convinti che l'autorità tutoria comprenderà questo stato di cose e non frapperà ostacoli a ciò che rappresenta una necessità, che è profondamente penetrata nello spirito pubblico senza distinzione di parti.

E se davvero un concetto di civismo anima i nostri affini ed i nostri avversari, noi siamo certi che essi lo dimostreranno in questa occasione, cooperando a sgombrare il terreno dagli ostacoli che potessero sorgere.

Il referendum per il forno.

Era così radicata in tutti gli animi la persuasione della inutilità di questo referendum (*il Cittadino* che prima lo aveva caldeggiato per mezzo dei suoi in Consiglio — ora era di accordo nel proclamarne la superfluità) che nessuno avrebbe sperato un così relativamente largo concorso di elettori alle urne.

Il risultato non poteva essere dubbio per alcuno. Il consenso della stampa locale era unanime pel Forno e i più irconciliabili avversari non potevano essere che per l'astensione.

Ora la Giunta deve compilare il regolamento per l'azienda, poi il Consiglio nominerà la Commissione che deve presiederla e questa comincerà a funzionare.

Non sarà possibile, per la ristrettezza del tempo, portare il regolamento alla seduta consigliere di lunedì, ma per una prossima tornata del maggio, esso sarà compiuto.

Noi non sappiamo quale e da chi sarà composta la commissione. Ma vogliamo sperare che essa sia convinta che da uno sviluppo ulteriore l'azienda ha tutto da guadagnare.

E lo sviluppo si può ottenere aprendo nuove rivendite e non solo in città ma anche in qualcuna delle maggiori borgate per le quali vi è facilità e continuità di mezzi di comunicazione.

Noi non ci sentiremmo molto tranquilli per una vera e propria monopolizzazione, quale si è compiuta a Catania.

Ivi il primo anno di gestione ha segnata una perdita di L. 85 mila — spiegabilissima certo pel modo e pel momento in cui l'azienda si istituì; ma che — ove non si riuscisse ad evitare l'affollamento degli operai al forno comunale — si ripeterebbe senza fallo.

Noi crediamo necessario invece portare il pane del forno là dove i prezzi si mantengono — per ragioni di monopolio privato — ancora alti e metterlo con nuove rivendite alla portata di tutti.

Certo, se si fosse dato ascolto al consiglio dell'allora minoranza repubblicana che per bocca del Cons. Angeli proponeva che si costruisse in in S. Agostino un forno modello a fuoco continuo, la cosa sarebbe assai più facile.

Per sviluppare ancora la vendita occorrerà forse fare oggi ciò che non si fece tre anni or sono. Ma se fosse necessario non si deve esitare.

E non esiterà — speriamo — a suo tempo la Commissione, alla quale il passato traccia la via per l'avvenire — sicchè non le mancherà il successo se vorrà avere presente il concetto che un po' negli ultimi tempi mancò alle due società esercenti, ma che guidò in questi mesi il Municipio: cioè che il forno non è un luogo di ricovero ma il mezzo per dare pane buono e a buon prezzo al paese.

DISCORRENDO COL CUNEO

Si intende, discorso fatto con molta deferenza, anzi con grande reverenza.

Noi sentiamo tutta la nostra inferiorità politica ed economica dinanzi agli egregi scrittori del *Cuneo*.

Non abbiamo, noi, il mandato di procura del proletariato universale. Noi della borghesia in-

tellettuale non abbiamo fatto il lavacro, che ci ha permesso di lasciare sull'altra riva tutte le scorie del passato, tutti i detriti della mentalità... capitalistica e perciò dobbiamo andare guardinghi assai nel parlare di lotta di classe e di interessi di lavoratori.

Qualche volta — è vero — abbiamo spesa qualche modesta parola per questi interessi; abbiamo cercato di aiutarne lo sviluppo anche esponendo quel poco che potevamo di scoria capitalistica; ci siamo visti il vuoto borghese e professionale d'intorno....

Ma non monta; non abbiamo il compito, noi, di difendere i proletari di tutti i paesi e perciò dobbiamo camminare coi piedi di piombo, anche per non attirarci troppo presto e troppo apertamente le lodi di qualche *cittadino*, le quali costuirebbero, per noi, una grande mortificazione.

Perocchè noi apparteniamo a quel povero e scialbo partito repubblicano che ha il torto di predicare questi assurdi: che le future trasformazioni economiche dovranno condurre la società a vedere sparita la borghesia capitalistica, assicurato a ciascun lavoratore il frutto intero dell'opera sua; che tutto ciò deve essere effetto di leggi e di riforme le quali non possono ottenersi, se non quando tutto il popolo — cioè tutti i lavoratori che ne sono oggi esclusi — partecipino alla vita pubblica mediante il suffragio e il referendum ed eleggendo essi tutte le cariche dello stato.

Tutto questo si dice che sia una vaporosità inafferrabile. Ma è una vaporosità che Mazzini predicava fin dal 1852 e fino ad ora non fu trovato di meglio da contrapporre.

E noi preghiamo i cugini del *Cuneo* a saperci dire se essi credono che sia possibile conseguire la trasformazione sociale (che — ripetiamo — deve condurci a questo punto: ogni lavoratore deve avere intero il frutto dell'opera sua) in un regime che non sia di assoluta libertà e di completa, effettiva sovranità popolare.

Ma ci si obietta: voi non volete la lotta di classe, che è invece per noi la leva per giungere al nuovo ordinamento sociale.

Ecco. Da qualche tempo non avevamo udito parlare della lotta di classe nel senso con cui ne parlano gli scrittori del *Cuneo*.

Noi modestamente pensavamo che la concezione rigida, schematica del concetto della lotta di classe, che aveva predominato per qualche tempo, fosse omai tramontata e spenta.

Anzi ricordavamo che il più geniale e bollente degli scrittori di socialismo in Italia, aveva ammorbida questa concezione fino ad un concetto di collaborazione di classe.

Ma oggi sono venuti a sgannarci, su quello che deve essere stato un nostro errore od una nostra ignoranza, gli amici del *Cuneo*.

E allora diciamo: lotta di classe quale voi intendete — divisione della società in due masse ben distinte, ben nette, senza contatti di sorta — il lavoratore contro il capitalista, come fu detto con frase sintetica e simbolica in un recente comizio — noi non ammettiamo perchè questa concezione non è la nostra e non è neppure corrispondente a realtà.

Le due masse non sono nettamente divise, senza contatti, no. Vi sono le classi, le categorie intermedie, le sfumature, le interferenze.

Vi sono proletari che assurgono quasi a borghesi: vi sono borghesi che toccano il proletariato.

Specialmente nei paesi agricoli, questo avviene. E dove avviene, il concetto rigido della lotta di classe si attenua e in qualche momento può lasciare luogo ad una sia pur transitoria collaborazione di classi.

Del resto la vita varia del mondo moderno ci offre ogni giorno esempi a dimostrare che i conflitti economici scoppiano qualche volta in mezzo alle diverse categorie delle classi borghesi così come in seno al proletariato.

Si è parlato tanto in questi giorni di lotta di categorie come di cosa assai diversa dalla lotta di classe, che ci pare un fuor d'opera insistere.

Noi dunque non neghiamo i conflitti di interesse; non neghiamo che la classe proletaria abbia interessi suoi particolari che devono trovare tutela in una speciale organizzazione (Mazzini questo lo ha detto e predicato da mezzo secolo) ma diciamo che quando si vuole geometrizzare il concetto della lotta di classe, si è fuori del vero.

Ma, si aggiunge, i repubblicani in maggioranza han dimostrato di recente di non intendere gli interessi del proletariato, perchè han votato contro un ordine del giorno Ferri alla Camera.

Quando si ragiona partendo dal punto di vista che all'infuori del socialismo non vi è salvezza, si comprende che si arrivi a dire che avere votato contro un ordine del giorno Ferri, significhi aver tradito la causa operaia.

Ma se vi era momento in cui era pericoloso trarre un'illazione così ardita, era proprio questo.

Nessuno alla Camera si levò difensore aperto dei ferrovieri — tutti o quasi, singolarmente presi, gli uomini maggiori del socialismo trovarono inopportuno quello sciopero. Il segretariato della resistenza non credè di potere fare causa comune coi ferrovieri — allo stesso modo con cui questi per lo sciopero generale del settembre non avevano creduto di poter aderire, nel riflesso che essi avrebbero danneggiata la loro battaglia per i miglioramenti futuri.

Aggiungasi: alla Camera repubblicani e socialisti furono di accordo nel respingere l'ordine del giorno Villa per le disposizioni restrittive che il progetto conteneva, concordi votarono contro gli art. 17 e 24 che incarnavano quelle restrizioni.

Come si fa dunque a dire che perchè sull'ordine del giorno Ferri si divisero — gli uni avendolo votato per quel che diceva, gli altri avendolo respinto per quel che lo si voleva far significare — furono dai repubblicani traditi gli interessi proletari?

Ma quando alla Camera due deputati socialisti votarono contro proposte, partite dai banchi socialisti, per estendere il riposo festivo proprio ai ferrovieri — se non erriamo — con quale coraggio si sarebbe potuto dire che gli interessi proletari erano stati traditi da quei due?

E, se si volesse accusare sulla parola dei ferrovieri, non ci sarebbe da invocare contro tutto e tutti il loro ultimo manifesto?

Noi non abbiamo alcuno da difendere perchè la linea di condotta di chi più ci appartiene è stata in questa, come in altre occasioni, precisa e ben netta.

Ma diciamo, e appunto per questo dobbiamo essere creduti, che non si può e non si deve abbandonarsi alla voluttà delle accuse, come si fa dai nostri affini.

I quali non faranno male a ricordare qualche volta i novantanove casi in cui si agisce di accordo, prima di indugiare su un caso di dissenso, e a non dimenticare che vi è della gente con cui in cento casi si riesce, sì e no, ad andare di accordo una volta sola; gente che è però pronta ad allietarsi dinanzi ad un solo dissenso fra noi.

Alla Camera dei deputati, in una recentissima discussione, Napoleone Colaianni diceva alla maggioranza che lo applaudiva: i vostri applausi mi disereditano — ed Enrico Ferri alla stessa maggioranza che lo urlava rispondeva: le vostre grida mi accreditano.

Ed entrambi avevano ragione.

Vi sono applausi che disereditano. Lo tengano presente gli amici del *Cuneo*, che han tanti tronchi a cui dare.

Il "POPOLANO", raccomanda agli amici la lettura dell'
ITALIA DEL POPOLO.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Macerone, 2 maggio (e. s.) — Il 1° Maggio è stato salutato di buon mattino coll'esposizione delle bandiere del nostro circolo repubblicano e della locale Società di M. S.

L'astensione poi dal lavoro è stata completa, cosicchè il paese aveva l'aspetto delle feste ordinarie. Nelle ore pomeridiane si è tenuta una bella riunione nella sede del Circolo, alla quale sono intervenuti tutti i paesani senza distinzione per ascoltare la conferenza dell'amico dott. Alberico Macrelli.

Il conferenziere che molto bene spiegò il significato della festa mondiale dei lavoratori insieme al programma repubblicano, fu assai applaudito.

Non si dimenticarono le vittime politiche del 1898 per le quali si è approvato un saluto e un augurio per la loro prossima liberazione.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Consiglio Generale.

Domenica 30 ebbe luogo alla Camera del Lavoro l'annunciata adunanza del Consiglio generale. Erano presenti 67 rappresentanti.

Presiedeva Marzocchi della C. E.

La discussione si mantenne per tutta la seduta calma ed ordinata.

Si approvò innanzi tutto la relazione morale e finanziaria del 1904, nonchè il preventivo 1905. Indi a norma dello statuto si passò alla designazione dei candidati per la nuova Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, da sottoporsi al suffragio dei soci iscritti. Vennero rinnovate le Commissioni di Consulenza e d'Arbitrato. Infine si presero gli opportuni accordi per la manifestazione del 1° Maggio.

1° Maggio.

A seconda delle disposizioni date la manifestazione del 1° Maggio è riuscita degnamente e colla più completa astensione dal lavoro.

Al mattino, a Formignano, avvenne l'inaugurazione della bandiera dei Minatori della vallata del Savio. Parlò per l'occasione l'on. Comandini davanti ad una larga assemblea di operai minatori. Presenziarono pure i membri della Commissione Esecutiva unitamente alla rappresentanza dei circoli e delle leghe, intervenute con bandiere.

Nel pomeriggio si ebbe a Cesena nel Teatro Comunale, stipato da una folla compatta, il Comizio.

Parlarono l'on. Comandini per la Camera del Lavoro — Otello Masini per repubblicani — Gino Giommi per socialisti.

In quel giorno si ebbero, coll'intervento del Segretario Camerale, riunioni di operai a S. Carlo, Villalta, Bagnarola e Borello.

Adunanze.

Domani, domenica, alle ore 9, adunanza della Fratellanza Contadini e Braccianti.

A. Bartolini, segr.

RELAZIONE MORALE

(approvata dal Consiglio Gen. nella seduta del 30 aprile 1905)

Compagni lavoratori

Per voi che seguite l'evolversi graduale del diritto umano attraverso il cammino faticoso del tempo, non può e non deve riuscir vano intrattenervi su quanto noi modestamente compinimo nel decoro anno di vita camerale.

Non diremo dell'opera minuta e paziente e neppure entreremo nella disamina dei fatti sui quali altre volte portammo il nostro giudizio. Soltanto vogliate permetterci un breve accenno sulle vicende che maggiormente tennero desta la nostra e la vostra attenzione.

Organizzazione e Propaganda.

Certo compito non facile va considerato l'opera di organizzazione in questo paese ove negletta e spenta quasi giace la vita industriale che anima ed irradia di luce nuova le maggiori città — in questo paese ove hanno naturale prevalenza l'artigianato e la mezzadria, due forme di lavoro, soggette ad una evoluzione rilente e difficile. In ogni modo pensiamo che il buon seme

non sia stato gettato invano e che la propaganda abbia utilmente valso ad intensificare sempre più quello spirito di solidarietà che anima ed eleva le nostre masse operaie verso un'aspirazione radiosa di civiltà.

Difatti, se da un lato dovemmo osservare il triste manifestarsi della disoccupazione che strappò lungi da noi tanta parte della classe lavoratrice, dall'altro possiamo proclamarci soddisfatti dell'accresciuto numero delle Sezioni.

Nel 1903 figuravano N. 25 leghe e associazioni di mestieri aderenti con un numero di 1363 iscritti. A tutt'oggi ne contiamo invece 34 con 1578 soci, a cui fanno seguito altri 1370 iscritti alle 43 leghe dei braccianti e 1206 delle 35 Sezioni contadini, con un complessivo quindi di 4154 soci.

Fatto un raffronto e considerato che le leghe braccianti vennero a mancare di N. 350 soci partiti per l'estero, deve necessariamente convenire che il nostro movimento economico per quanto falciato dalla emigrazione che è andata in quest'anno accentuandosi, percorre gradatamente la scala di ascensione e va ognora più acquistando quel carattere di solidità che lo renderà forte e temuto. E mentre da un lato si è lavorato per rinsaldare con la propaganda fatta di continuo, lo spirito della disciplina e di compattezza, dall'altro l'opera della Camera del Lavoro si rivolse a creare, con l'assistenza assidua, il germe dell'organizzazione.

Di nuove leghe costituite contiamo quella dei Verniciatori, Infermieri, Minatori di Cà Guido, Calzolari di campagna, quella delle Levatrici del Comune. Fu creata inoltre per alveoli di volenterosi, la cooperativa dei Cementisti e Stuccatori e riuscimmo di recente a ricostituire le disciolte Sezioni dei Gasisti di Cesena e dei Mattonai della Fornace di S. Carlo.

Comunque ci adoperammo nella cerchia della nostra possibilità per allargare la sfera di azione, cercando di attrarre nella nostra orbita quelle zone del Circondario assenti fino ad oggi dal movimento economico.

Nel Comune di Cesenatico ci limitammo ad opera esclusivamente riorganizzatrice, richiamando alla vita le disperse energie dei braccianti e dei birocciai; in quelli di Savignano e S. Mauro, seguimmo con vivo interessamento la propaganda che si svolge tuttora a profitto del nascente movimento. Ottenemmo l'adesione dei birocciai e, richiesti, contribuimmo infine alla costituzione delle leghe contadini di S. Arcangelo.

Nel decorso esercizio furono tenute 44 conferenze e riunioni fatte a scopo esclusivo di propaganda, e dalla Commissione Esecutiva si ebbero di frequente visite e sopralluoghi, nelle singole frazioni aderenti.

Cooperatori e propagandisti principali furono l'on. Comandini, il Prof. Caldi, Gino Giommi, l'on. Rondani, il Dott. Serra e Camillo Bianchedi ai quali mandiamo anche una volta l'espressione viva della nostra simpatia.

Questo è quanto sapemmo compiere nel campo sereno della propaganda, e senza mai decampare dai criteri di tolleranza civile che formano il vanto della Camera del Lavoro, la quale seppe in ogni tempo rivendicare contro gli attacchi velenosi della stampa conservatrice il suo naturale diritto di difesa della classe operaia.

Del resto non intendiamo con questo disconoscere tutta l'importanza del problema che incalza. Diremo anzi che un dovere a noi tutti incombe e si è quello di raddoppiare gli sforzi della propaganda e di dare alle nostre leghe un più maturo ordinamento interno all'uopo di renderle più atte e più agili nelle battaglie future.

(continua)

Ambulatorio per le malattie * di Orecchio, Naso e Gola

D. Umberto Ceccaroni

CHIRURGO PRIMARIO DI MELDOLA

In FORLÌ — Via Regnoli, 10 (Casa Mischi)
Lunedì, dalle 9 alle 13.

In MELDOLA — Via Cavour, 39 (Casa Babacci)
tutti i giorni dalle 8 alle 14.

ARGIA BAZZOCCHI

Corso Mazzini n. 9 — CESENA

Grandioso assortimento di Ombrelli e Ombrellini per signora e per uomo — Bastoni da passeggio andanti, fini e finissimi, con intarsi e pomi d'argento. Articoli da viaggio, Chinaglierie, Giocattoli e Profumerie.

Prezzi veramente eccezionali.

IL 1.° MAGGIO

Fu festeggiato a Cesena con la completa astensione degli operai dal lavoro. Fin dal mattino un insolito movimento per la città dava ad essa l'aspetto giocondo delle solennità. Il Municipio diede vacanza agli impiegati, compresi i maestri elementari, e al balcone del palazzo Comunale issò la bandiera in segno di festa.

Pubblicarono manifesti la Camera del Lavoro e il Partito Socialista.

Al mattino il nostro deputato Comandini si recò a Formignano fra i minatori ad inaugurare la bandiera della loro lega. Ivi parlò della imminente crisi zolfifera consigliando gli operai a prepararsi e ad essere forti e compatti nelle lotte, equi e giusti nelle pretese.

L'amico Pirro Gualtieri fu a Bertinoro ad una numerosa riunione ove parlò del significato della festa del 1.° Maggio. Da Bertinoro si recò a Villa Cannuzzo, invitato da quei nostri amici, che lo accolsero festosamente. Anche colà parlò applauditissimo.

Nel pomeriggio, a Cesena, grande Comizio al Teatro Comunale indetto d'accordo dai partiti popolari e dalla Camera del Lavoro.

Il vasto Teatro in un baleno si gremì di pubblico nel quale notavansi molte donne e signorine sicché presentava uno splendido colpo d'occhio.

L'on. Comandini parlò a nome della Camera del Lavoro. Egli fu breve, conciso ed altrettanto efficace. Disse che veramente il 1.° Maggio non potrebbe chiamarsi ancora per i lavoratori una festa finché permangono le ingiustizie politiche e sociali, ma giorno di raccoglimento e di preparazione, per accrescere le forze di ogni categoria di lavoratori ed avere poi col consenso di tutti la possibilità di una rivendicazione. Stigmatizzò l'opera di coloro che favoriscono e proteggono le imprese militaresche per le quali permane tuttora nel nostro povero Paese, specialmente col nuovo Ministero Fortis, il pericolo di nuovi aumenti di spese militari, e l'obbrobrio della guerra russo-giapponese.

Inviò un saluto a Massimo Gorckii per tutti i perseguitati dall'autocrazia russa, la quale mentre non è saputo e non sa conquistare un palmo di terreno di fronte al piccolo Giappone, sa all'incontro far stragi immani del suo popolo inerme reclamante un po' più di libertà e di giustizia.

Fu applauditissimo.

Dopo di lui parlò Otello Masini per il partito repubblicano. Vivamente atteso e desiderato com'egli era dagli amici nostri, prese la parola fra la più grande attenzione del pubblico.

Disse che non era il momento di portare la nota schiettamente repubblicana in un Comizio di lavoratori appartenenti a diverse scuole politiche, convenuti per soleennizzare la festa del lavoro.

Anch'egli addimostrò come la festa del 1.° Maggio non sia che una festa di preparazione e di espiazione in attesa della vittoria e della rivendicazione.

Con critica pungente e sarcastica rilevò la inutilità delle riformette che il governo promette e non dà suo al paese, il quale non meno di quello russo è vessato da balzelli innumerevoli, stremato da spese militari inutili, e perseguitato nelle sue idee di civiltà e di progresso. Non meno della giovane Russia che piange ogni giorno nuove vittime e nuovi colpiti dall'autocrate crudele; perchè anche da noi vi sono madri, fratelli e figli che piangono i propri congiunti da 7 ad 8 anni rinchiusi in galere, rei solo di pensarla a modo loro. Tutti coloro che hanno cuore debbono agitarsi per queste povere vittime politiche e aiutare il solerte Comitato che risiede in Firenze. Concluse dicendo che finché permarranno le istituzioni attuali, che rappresentano e tutelano gli interessi dei pochi privilegiati detentori di tutti i capitali, e combattano in ogni maniera i lavoratori affamati che domandano lavoro, nulla si potrà ottenere.

Uno scroscio di applausi salutarono l'oratore che fu efficacissimo.

Per ultimo sorse il giovane Gino Giommi che parlò per il partito socialista.

Esordì inneggiando al 1.° Maggio ideale in cui tutti saremo fratelli operosi e vigili, intenti al bene comune. Avocò il diritto di festeggiare

la Pasqua del lavoro al partito socialista il quale non disdegna però, egli disse, di accogliere in questa festa anche operai di altre scuole politiche, perchè è chiaro come tutti i lavoratori debbano prima o poi passare a quel partito.

Fece l'apologia della lotta di classe — nella quale a suo avviso è riposta la salute del proletariato.

Anche il giovane oratore socialista fu molto applaudito.

Finito il Comizio la folla si riversò negli orti, a terminare fra conferenze, balli e bicchierate la festa del lavoro — che non fu turbata da alcun incidente.

Il carissimo Otello Masini e l'on. Comandini convennero nella sede estiva del Circolo Unione "P. Turchi" ove il Masini, pregato, dovette parlare ancora entusiasmando e lasciando in tutti il più grato ricordo del suo gentile intervento.

A S. Carlo di Roversono, a Borello di Cesenatico, a Villalta e a Bagnarola si recò l'amico Bartolini che parlò ovunque della festa del 1.° Maggio.

Conferenza e Referendum pel Forno Comunale.

— Sabato sera 29 aprile a cura della Consociazione Repubblicana, l'on. Comandini tenne una conferenza nel Ridotto del Teatro Comunale sul forno Municipale. Spiegò la ragione del Referendum, enumerò i vantaggi della municipalizzazione dei pubblici servizi, quando questa avvenga con criteri e cautele veramente democratiche, ottenendo vive approvazioni ed applausi.

Il giorno dopo, domenica, ebbe luogo il referendum per la municipalizzazione del detto Forno Comunale. Alla votazione presero parte 974 votanti, dei quali 925 furono favorevoli per la municipalizzazione e 43 contrari. Vi furono poi 6 schede nulle.

Conferenza Cappa-Re. — Iersera una folla straordinaria accorse alla Sala del Ridotto del nostro Comunale ad ascoltare la parola degli amici nostri carissimi Innocenzo Cappa ed Ernesto Re.

Il primo fece una critica spietata della nostra vita politica contemporanea, sferzandone con frasi taglienti e piene di amarezza tutte le miserie, tutte le piccolezze, tutte le viltà.

Il secondo ebbe pure parole di fuoco contro il quietismo da cui il popolo si lascia inconsciamente invadere, accennando all'opera di educazione e di preparazione che deve spiegare la parte repubblicana per ridestarlo e guidarlo verso quell'ideale di pace, di eguaglianza, di libertà che è meta delle nostre aspirazioni.

Ambedue gli oratori furono efficacissimi ed applauditissimi.

Ancora un lutto repubblicano. — Mercoledì un'altra giovane esistenza è stata tolta alle file del partito repubblicano.

Giovannini Mauro, appena ventenne è scomparso per sempre consunto dal male che tante giovani vite miete.

Per la sua bontà d'animo, per la sua intelligenza, era ben voluto e stimato da tutti sicché la sua dipartita è profondamente addolorato quanti lo conobbero.

Apparteneva al Circolo Giovine Italia di Porta F. Comandini e alla lega zolfatai cui dava l'opera sua disinteressata ed utile.

Giovedì gli furono rese degne onoranze. Un corteo lughissimo composto di una decina di sodalizi repubblicani con 5 bandiere e della lega braccianti e zolfatai, di molte donne e fanciulle che seguivano il corteo funebre, di una rappresentanza della Ditta Trezza, e di amici personali del povero Mauro, ne accompagnò la salma al Cimitero.

Sei o sette corone erano state offerte dai detti sodalizi, dalla famiglia e dagli amici.

Al Cimitero portò il saluto all'amato estinto, con belle e commoventi parole, il giovane amico nostro Amadori Giovanini.

Teatro Giardino. — Continuano con crescente successo, le rappresentazioni dell'opera *Salvatorello* eseguita da fanciulli cesenati.

Mercoledì u. s. ebbe luogo una rappresentazione diurna dedicata specialmente agli alunni delle scuole elementari. Le acclamazioni, le chiamate, le richieste di bis furono moltissime, e i piccoli artisti dovettero sempre accondiscendere ai voleri unanimi del pubblico minuscolo che stipava la platea.

I principali personaggi — il Bonicelli in particolar modo — hanno in ogni sera riscosso i ripetuti applausi degli spettatori che hanno per giovani artisti le simpatie più calde.

Anche i cori e l'orchestra continuano ad andare assai bene.

Quanto prima avrà luogo la rappresentazione della *Caccia ai fiori* operetta piacevolissima e di effetto magnifico.

Condoglianze. — Al Direttore della nostra R. Scuola pratica di Agricoltura, Cav. Dott. Barbato Prof. Filippo, le nostre condoglianze per l'improvvisa immatura perdita della sua amatissima sorella Signora Paola Matroura Barbato, maritata al Signor Chambry Giuseppe in San Giovanni a Teduccio.

Per la morale laica. — In seguito a deliberazione presa dalla locale Sezione del Libero Pensiero e debitamente comunicata alla Spett. Giunta Comunale questa provvedeva per la distribuzione, agli alunni di queste Scuole elementari, delle massime della morale Civile in sostituzione di quelle della religione cattolica. Vada il nostro elogio alla Sezione del Libero Pensiero e il nostro plauso alla Giunta Comunale.

Le massime già altra volta pubblicate sono le seguenti:

1. Ama i tuoi compagni di scuola, che diverranno i tuoi compagni di lavoro.

2. Ama l'istruzione, che è il pane dello spirito: sii riconoscente al tuo Maestro, non meno che a tuo padre e tua madre.

3. Fa del tuo meglio, per esser felice, e studiat di compiere una buona ed utile azione ogni giorno.

4. Onora le persone oneste, rispetta i diritti di ciascuno, non ti umiliare dinanzi a chicchessia.

5. Non odiare, nè offendere alcuno; non meditare vendette, ma difendi il tuo diritto e resisti alla prepotenza.

6. Non esser codardo, proteggi i deboli e ama la giustizia.

7. Pensa che tutti i beni della terra sono frutto del lavoro. Chi lavora abbia; chi non lavora non abbia.

8. Osserva e rifletti per conoscere il vero. Non credere a ciò che è contrario alla ragione; non ingannare te stesso, nè altri.

9. Non credere che sia buon patriotta chi odia e disprezza gli altri popoli o chi desidera fare ad essi la guerra. La guerra è un resto di barbarie. Non fare la guerra che per difendere il tuo paese.

10. Aspira al giorno in cui tutti gli uomini e tutti i popoli vivranno fraternamente tra loro, nella pace e nella prosperità.

Pavaglione. — Come alle proposte dei Commercianti e della Deputazione del Pavaglione presentate l'anno scorso e confermate in quest'anno, la Giunta è stabilito di sottoporre ad un esame per mezzo di apposita Commissione, tutti quelli che anno già presentato domanda o che la presenteranno entro il 10 corrente, per essere assunti in servizio durante il mercato serico, quali contabili o pesatori.

Per ogni giornata di servizio i contabili verranno retribuiti con L. 3, 50 ed i pesatori con L. 2, 50.

La Deputazione stabilirà il modo per scegliere, fra i candidati ammessi dalla Giunta dopo l'esame, quelli che devono prestare servizio. In caso di loro assenza verranno assunti gli impiegati comunali assegnati come all'elenco già prestabilito a ciascuna pesa, corrispondendo loro a titolo di soprassoldo i suddetti assegni.

RINGRAZIAMENTO

I genitori ed i parenti del Compianto **Giovannini Mauro** sentono il dovere di ringraziare pubblicamente tutti i circoli repubblicani; le leghe di resistenza la spett. Ditta Trezza e gli operai del zuccherificio e tutte quelle gentili persone che — a lenire all'immenso dolore per la perdita immatura del loro amato figlio e congiunto — ne accompagnarono la salma all'ultima dimora.

CASA E FARMACIA IN CESENA

— da vendere o d'affittare a condizioni vantaggiose —

Per trattative rivolgersi alla Drogheria Antonio Fiumana (Via Zeffirino Re).

DANTE SPINELLI — red. res.

— Cesena, Tip. Vignuzzi e C. —